

LA LINGUA NUOVA DI FAUSTO SILVA

IL GRANDE FIRLINFÙ, ROMANZO D'ESORDIO DEL CAMILLERI DEL NORD

Dicono che sia il Mauro Corona dell'Emilia, forse per lo “spirito boschivo” che attraversa il suo romanzo, ma a guardar bene Fausto Silva nella sua opera prima *Il Grande Firlinfù* (ed. Gilgamesh, 2014) va ben oltre il sapore *panico* e forestale, fa un'operazione linguistica che lo assomiglia di più al padre di Montalbano, Andrea Camilleri.

Come Camilleri, infatti, “inventa” una lingua. Nel romanzo d'esordio di Silva l'italiano si piega sulla grammatica del parlato dialettale, senza però perdere aderenza linguistica e chiarezza stilistica, i sostantivi diventano verbi e i verbi a loro volta si elidono nella parte iniziale, così come accade a molti lessemi, dando vita a una scrittura viva dove i personaggi sono quello che dicono, prendono il carattere delle loro espressioni verbali e saltano fuori dalle pagine, sono lì a parlarti e non puoi fare a meno di ascoltarli, affascinato da un mondo vecchio (siamo nella seconda guerra mondiale, ma la guerra è solo una quinta teatrale) eppure così contemporaneo da sentirlo tuo per sempre.

Il Grande Firlinfù è uno strumento musicale a fiato, mostruoso tanto è grande, incassato nei boschi, un segreto che scorrerà lungo tutto il libro, assieme a personaggi da *fantasy* straordinariamente umani, e il protagonista che nel libro cresce ed è occhi, orecchi, palato e mai giudice degli accadimenti, è un esploratore, con lo spirito di avventura e di meraviglia, ed è uno storico, capace di trascrivere fatti, emozioni e luoghi.

Il grande Firlinfù vanta un'introduzione di tutto rispetto redatta da *iQuindici*, una sorta di enclave nazionale di talent-scouting letterari che leggono manoscritti di potenziali scrittori e scovano i nuovi talenti della letteratura. Si legge: «Quando ho iniziato a leggere il romanzo di Fausto Silva sono rimasto basito: stavo leggendo i pensieri di un bambino e vedendo il mondo con i suoi occhi. Ma non è un libro per bambini: questo punto di vista del tutto particolare riesce a dipingere uno scenario umanissimo e una galleria di personaggi che a poco a poco ti sembra di aver sempre conosciuto [...]».

Fausto Silva traduce in parole i rumori della natura, e avvicina ad essa il linguaggio degli uomini che diventa terroso, espressivo, quasi primitivo ma mai, mai offensivo di un italiano che trova qui una dimensione familiare allargata, una sorta di carnalità che ha odore e sapore.

Fausto Silva nasce a Gropparello nell'Appennino piacentino, pittore e scultore, vive a Berceto in una simbiosi perfetta con la natura e con i ritmi ancestrali della vita; il suo romanzo d'esordio è un inno all'umanità nei suoi valori primordiali e veri, è soprattutto un'opera corale dove le voci si mescolano e si confondono in un parlato sovrastrutturale, affascinante e caratteriale.

Carla Menaldo, giornalista e scrittrice